

Mafia, una condanna su quattro Ridimensionati i collaboranti.

Quattro condanne, ma solo una per concorso esterno in associazione mafiosa colpiscono un gruppo di presunti fiancheggiatori del clan di Giovanni Brusca. La sentenza della seconda sezione del tribunale, emessa ieri pomeriggio dopo cinque ore di camera di consiglio, ridimensiona i collaboranti già appartenenti al clan di Balduccio Di Maggio e a quello rivale dei Brusca, che avevano testimoniato in questo processo e, di riflesso, riconosce agli imputati un ruolo inferiore alle prospettazioni accusatorie.

E' così che Antonino Vicari, 51 anni, Salvatore Cannavò, 49, entrambi di San Giuseppe Jato, e Giuseppe Caiola, 32, di San Cipirello, sono stati condannati a due anni (pena sospesa) e hanno beneficiato dello sconto di un terzo. Il collegio presieduto da Leonardo Guarnotta, a latere Giuseppe Sgadari e Gabriella Di Marco, ha riconosciuto cioè che i tre imputati avrebbero potuto essere giudicati col rito abbreviato, così come avevano chiesto i loro difensori. La condanna più pesante è toccata invece a Ciro Gino Ficarotta, che ha avuto quattro anni per mafia. Anche per lui è stato applicato lo « sconto » per l'abbreviato.

Vicari, Cannavò e Caiola erano stati arrestati il 7 aprile di due anni fa dai carabinieri. Contro di loro c'erano le deposizioni di un gruppo di collaboranti e dello stesso «dichiarante» Giovanni Brusca, che ha detto ad esempio che Cannavò lo aveva ospitato la sera dell'attentato di Capaci (in cui il boss di San Giuseppe Jato aveva avuto un ruolo - chiave, schiacciando il telecomando che scatenò l'inferno) e nei due giorni successivi. Brusca aveva poi lasciato casa Cannavò quando aveva capito che «tutti avevano le funce lunghe», nel senso che mal sopportavano la sua ingombrante e pericolosa presenza.

Per quell'ospitalità, Cannavò, difeso dagli avvocati Sergio Monaco e Ermanno Zanda, è stato assolto dall'accusa più grave, quella di favoreggiamento aggravato, ed è stato condannato solo per procurata inosservanza di pena nei confronti del latitante Brusca.

Per Caiola, assistito dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Giorgio Bisagna, le accuse erano di concorso in associazione mafiosa, porto e detenzione d'arma che aveva chiesto l'assoluzione del reato di mafia, proponendo la derubricazione in favoreggiamento. I

giudici hanno escluso anche questa seconda contestazione, condannandolo solo per la detenzione di armi comuni e non da guerra.

Anche le accuse nei confronti di Vicari (nei cui confronti la richiesta del pm era di 10 anni) sono state parzialmente ridimensionate: a lui, difeso dall'avvocato Giambruno, veniva contestato di aver trasferito al gruppo di Vito Vitale le armi del gruppo di Giovanni Brusca, «salvatesi» dai ritrovamenti avvenuti dopo le dichiarazioni dei collaboranti Giuseppe Monticciolo e Vincenzo Chiodo. Si sarebbe trattato di kalashnikov, bazooka, mitragliette, mai ritrovati: così Vicari è stato assolto sia da questa accusa che da quella di associazione mafiosa. Il tribunale lo ha ritenuto colpevole del reato di detenzione di armi «comuni». La Procura valuterà se presentare appello dopo aver letto le motivazioni. La condanna più pesante, ma sempre con lo sconto di un terzo, è per Ficarotta (avvocato Claudio Gallina Montana), ritenuto legato al gruppo Brusca sin dagli anni '80.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS